MANOSCRITTO
TROVATO
SUL
MONTE POSILIPO

DI F. L. C. MONTJOYE

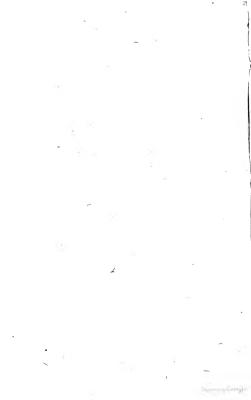
AUTORE

DELLA STORIA

DEI QUATTRO SPAGNUOLI

TOMO V. PARTE XV.

FIRENZE

PRESSO GUGLIELMO PIATTI)(*MDCCCVIII.*

MANOSCRITTO

TROVATO SUL MONTE POSILIPO.

PARTE XV.

LETTERA I.

Chiara di Los Tormes ad Amalia D' Aveyro

Espinosa 6. Febbraio 17 . . .

Ho lasciato scorrere molti giorni, mia tenera amica, senza scrivervi, ma v' immaginate bene, che mi è bisognato prima di tutto occuparmi di mio padre. Quando son giunta quà era tormentato crudelmente dalla gotta, e co-

stretto a starsene a letto. E' inutile il dirvi, che l'ho trovato pure afflitto all' estremo della sua disgrazia. Egli affettava di non parlarmene punto, e divagava il discorso, quando pregavalo a raccontarmene la causa, e le sue particolarità. Mi rincresceva ciò vivamente, perchè sò, che il dolore, che non si sfoga al di fuori, fa un guasto orribile interno.

Io vedeva mio padre in uno stato che mi facea temere una malattia di languore; gli nascondeva bensì i miei timori, e gli mostrava della ilarità. Siccome si compiace di far dei progetti, così gli parlava di quelli, che mi figuravo, che gli potessero esser cari e graditi; gli procurava tutte le possibili distrazioni: le mie premure, la mia assiduità, l'aria di contentezza, che vedeva in me, mi è parso, che gli abbian fatto piacere, e che abbian pure addolcito i suoi mali.

Ma ciò che ha concluso più di tut-

ti i mezzi, che io metteva in opera, è stata l'estrema tenerezza, che mi porta, e che sembra essersi raddoppiata dopo la sua disgrazia. Io non dubito punto, che senza la vivace affezione che ha per me, avrebbe perduto ogni coraggio, e forse avrebbe preso anche qualche risoluzione da disperato. Ma io ho conosciuto evidentemente, che il timore di lasciarmi orfana, gli restituiva insensibilmente la tranquillità, e la forza di rassegnarsi al suo destino.

Mio padre ha delle idee bizzarre sulla religione, che sarebbe anche cosa vana il contradire. Tutti i motivi di consolazione ch' essa presenta agl' infelici, sono per lui degli enti di ragione, perchè quando non si crede alla causa, non si crede neppure agli effetti. Siccome tuttavia quando siamo oppressi dall' infortunio, bisogna trovar qualche sostegno onde non esser affatto rovesciati, così si è creato una specie

di filosofia, la quale unita all'amicizia che ha per me, costituisce tutto ciò che gli basta nella sua attuale situazione.

Io credo, che abbia attinto questa filosofia nelle opere di Seneca; le legge colla maggiore attenzione, ed io spero, che questa lettura gl'inspirerà dei pensieri più solidi; perchè bisogna convenire, che un uomo, che predica il dispregio delle ricchezze, assapporandone intanto la loro dolcezza, non è una guida troppo buona.

Comunque sia, mio padre finalmente ha preso il suo partito con una calma maggiore di quella che mi sarei aspettata.

„ Non ci penso più; mi son deciso, *mi diceva l'altro giorno*, mi son deciso, mia cara Chiara; non voglio conoscere altra felicità, se non se quella di viver teco, e di formar la tua felicità. Ho perduto certamente delle cose grandi; se non mi vengon restituite, converrà

bene se non consolarsi della loro perdita, avvezzarsi almeno a viverne privo. Se mi lasciassi abbattere da questa terribile traversìa, che diventeresti tu mai, mia cara figlia? Eglino diranno e faranno tutto ciò che verrà loro in testa: la loro animosità non giugnerà però fino alla tua persona; io goderò dunque della tua felicità, e questo godimento è un bene, che tutti i loro sforzi non mi sapranno togliere. D' altronde noi ci sistemeremo in guisa, mia amabile Chiara, da trovare ancora dei bei giorni nella nostra solitudine; noi ci creeremo quà un piccolo impero, noi lo abbelliremo in mille modi, e tu sarai la Sovrana. Si stabilirà un ordine di occupazioni, che ci svagheranno deliziosamente. Io anderò a caccia, disegnerò delle piante e le farò eseguire; metterò in carta le mie memorie, e le mie idee sulla politica, e forse io sarò utile un' altra volta agl' ingrati, che ci amano per

tutto il tempo, in cui possiamo satollare la loro avidità. Ahimè! vi sarà nonostante del vuoto; vi saranno molte rimembranze dei tempi trascorsi, ma io mi vedrò ai fianchi la mia Chiara, io stringerò al seno la mia cara figlia, e il mio core si serenerà. „

Con questa filosofia, mia bella Amalia, mio padre è giunto a recuperare le sue forze, e la sua sanità. Ve lo dirò io? Lo amo meglio quì, che all' Escuriale. All' Escuriale appena potevo parlargli; e se mi riusciva di abboccarmi seco, il suo spirito preoccupato di mille affari gli permetteva appena di ascoltarmi. Non mi rispondeva, che con dei monosillabi, e aveva sempre l' aria pensierosa, e la mente distratta.

Quì io possedo mio padre tutto intiero. Egli non vede che me; non ama che me: tutto quello che fo, è ben fatto; tutto quello che dico mi merita un elogio. Io sono la s a amica, la sua confidente, la sua consigliera; egli mi

parla, come parlerebbe a un suo eguale in lumi, e in ragione. Cento volte il giorno risponde, quando gli si domanda un parere, o un ordine: *Sentite, mia figlia; combinate con lei, e abbracciate ciecamente quello che deciderà.*

Mia buona Amalia! Che felicità l'essere amata in tal guisa da suo padre! Ditemi un pò, aveva io ragione di maledir l'Escuriale? Vi trovava io mai queste contentezze? Ridotta alla trista compagnia delle mie donne io mi annojava dalla mattina alla sera, io mi affliggeva, io mi sfogava col pianto. Tutto, è vero, superava i miei desidesj; si soddisfacevano prima che fossero formati; ma questo appunto era ciò, che mi angustiava grandemente; io era infelice pella troppa felicità.

Voi direte, che vi è dell'egoismo nel compiacersi, che mio padre sia a Espinosa, perchè in sostanza io ne godo pel bene, che me ne ridonda. Non

niego, che non vi sia qualche verità in questo rimprovero, ed io me lo fo a me medesima; ma da un altro lato dovete accordarmi, che mio padre non poteva esser lungo tempo felice in mezzo a dei gelosi, degl' invidiosi, dei nemici che gli suscitava il favor del Re. Io non aveva scorto una volta sola il sorriso sulle sue labbra, quando stava alla Corte. Quì io lo veduto ridere di già più d' una volta.

Io proseguirò poi ad applicarmi talmente a compiacerlo, e la mia condotta sarà impiegata in guisa a ridurre intorno a lui tuttociò, che potrà distrarlo, e sollazzarlo, che io perverrò senza dubbio a fargli gustare la vera felicità.

In conclusione ho ritrovato un padre, e l' ho ritrovato per non perderlo più. Ma, ahime! mia cara amica, non vi è mai rosa senza spina, ed io ne fo una terribile esperienza. Quelche accade a voi e a me, non può essere più

stravagante e bizzarro. Io ritrovo mio padre, ed ho perduto il fratello. Sì, Amalia; non ho più fratello, ma non è forse nella maniera che voi credete, che io l'ho perduto. Questa è una storia straordinaria, dolorosa, e di cui uno degli eroi non è lontano da voi. Quanto male ha fatto mai alle nostre famiglie la sete della vendetta!

Eccovi, mia cara amica questa storia disgustosissima; ve la riferisco tale quale me l'ha raccontata mio padre. Io ho avuto realmente un fratello maggiore, che fu dato a balia in Espinosa a una donna che vive ancora, egualmente che suo marito. Tredici, o quattordici mesi in circa dopo la sua nascita il vajolo fece una grande strage nelle nostre contrade; mio fratello fu attaccato da questa malattia micidiale, e morì.

Quì, mia cara amica, lascerò parlare mio padre medesimo:

„ Questa morte, *mi disse*, mi mes-

se alla disperazione; io era allora in tutta l'effervescenza del mio odio contro i d'Aveyro, e mi era rallegrato della nascita di questo figlio, perch' essa mi dava un erede della mia vendetta. Mi rattristai dunque all'estremo della sua morte, perch' essa mi rapiva un ministro dei miei furori. Vi sorprende forse, figlia mia, questa parola *furori*, ma io non ne debbo impiegare una diversa. Nella età, e nella situazione in cui sono, e volendovi particolarmente rendervi quelche vi è dovuto legittimamente, non veggo più le cose, come le vedevo una volta. Vi è stato un tempo, in cui non avrei potuto trovarmi alla presenza d'un d'Aveyro, senza precipitarmigli addosso, e porlo in brani coi denti. Vostra madre aveva ragione: non vi è cosa più orribile di questi odj, che si succhiano col latte; e sul tal proposito bisogna benedire il Re, che vuol far cessare questo flagello. „

„ Io proseguo. Uno della mia gente, soggetto assai cattivo, padre di quell' Enredador, ch' è al servizio di Gusmano, e che non è niente migliore di suo padre, vedendo la mia desolazione, e conoscendone il motivo, mi disse, ch' essa non era senza rimedio. Mi significò, che un povero Contadino d' Espinosa, di casato Pacheco, (egli è, mia cara amica, il padre della vostra amabile Pacheca) aveva un figlio della istessa età del mio, e malato esso pure di vajolo, ma ch' era da sperarsi, che non ne morrebbe, poichè le bolle non annunziavano veruna malignità. Lo sciaurato mi propose di barattare il vivo col morto. Questa idea mi piacque; si negoziò, e si concluse l' affare con Pacheco; sua moglie non era in casa. Una somma di danaro assai considerabile, l' idea forse di vedere un giorno il suo figlio un gran Signore, in poche parole, tutti i sentimenti, che possono occupare l' anima d' un tanghero, se-

dussero Pacheco. Egli vendè il suo figliuolo, e il mio ch' era spirato di poco fu messo nel suo posto. Pacheco recitò a maraviglia la sua parte; se ne stette assente dal paese per alcuni mesi, ritornò, disse, che avea fatto fortuna a Madrid, e prese a fitto una delle tenute dei d' Aveyro. Il suo figlio frattanto si liberò molto felicemente dal vajolo.

Tutto ciò, mia Chiara, vi pare certamente strano, e tutto ciò è accaduto di fatto; ma ho detto poco, a dire strano, voi sentirete delle cose mille volte più bizzarre. Voi credete forse, che io procurassi di cancellare fino le minime tracce di questa delittuosa supposizione; io presi all' opposto tutte le precauzioni possibili, per metterne in essere la prova. Poteva darsi, che io avessi un altro figlio maschio, e nel caso in cui questo quì non mi avesse dato veruna inquietudine relativamente alla sua sanità, io era determinata a

cacciar di casa mia l' intruso, e a renderlo al suo vero padre, producendo i documenti, che avrebbero svelato la sua nascita. „

„ In coerenza del piano, che io mi proposi, volli, che il Curato di questa Parrocchia, che sapeva molto bene, che mio figlio era morto, facesse il suo dovere, vale a dire, che mi facesse una fede di morte sotto il suo vero giorno, e nome; egli ricevè quest' ordine con gioja, perchè si accordava colla sua coscienza. Gli dichiarai bensì, che sebbene avesse disteso questo attestato pella mera verità, egli morrebbe nel giorno stesso, in cui dicesse o alla mia sposa, o a qualsivoglia persona, che quello ch' era morto, era mio figlio, e non quello di Pacheco. Egli osservò religiosamente il silenzio su questo particolare, ma non visse tuttavia lungo tempo. „

„ Non fui in stato di raccomandarmi niente al suo successore, perchè avan-

ti, che il suo predecessore morisse, io aveva preso la cautela di fare strappare segretamente dai registri parrocchiali il foglio, che conteneva il riscontro della morte di mio figlio. Anche questo documento è nelle mie mani. „

„ Un altra prova venne a convalidar quelle che vi ho accennato. Alcuni mesi dopo quest' avvenimento, io mandai in una città vicina a comprare alcuni mobili, che mi erano necessarj, il servitore, che avea ideato questa supposizione. Avea seco una buona somma di danaro. I Bandoleri l' assalirono; egli si volle difendere. Si ferì con più colpi di pugnale, si derubò, e lasciossi semivivo sulla strada maestra. „

„ Alcuni viaggiatori lo trasportarono in un villaggio vicino. Egli sentì dei rimorsi, e fece prima di morire una dichiarazione della idea, che mi aveva suggerito, e delle conseguenze, che n' eran venute. Due pubblici ministri riceverono questo deposto, e lo firmaro-

no dopo la sua sottoscrizione. Io lo seppi; mi portai di subito sul luogo, approvai il loro operato, e chiesi una copia legale della dichiarazione, ch' era stata distesa, e proibii loro, sotto pena d' incorrere la mia indignazione, di parlar di questo affare, finchè non lo avessi loro permesso. „

„ In questa maniera la cosa si è conservata talmente segreta, che vostra madre medesima non ne ha saputo nulla; ed io intanto mi era munito dall' altra banda di tutte le prove, che potean mostrar la frode evidentemente. „

„ Vi ho detto, che vostra madre non ne ha mai saputo nulla. Essendosi tuttavia avveduta, che il figlio crescendo in età, manifestava una inclinazione decisa alla ferocia, ella si spaventò, e si lasciò scappare due o tre volte di bocca, che quello non era assolutamente suo figlio, e che dubitava moltissimo di qualche macchinazione, per cui si fosse messo nel luogo di suo figlio quello d' un' altra donna. „

„ Io all' opposto mi felicitava del vantaggio , che potevo ritrarre pell' adempimento dei miei voti dall' ardore , che mostrava il fanciulletto pelle passioni della sua età . Non volendo tuttavia , che vostra madre continuasse nei suoi sospetti, io m' impossessai a rigor di termine del fanciullo, e lo educai io solo , esclusivamente a ogni altro ; voi sapete, come lo educai . Egli non ha veduto mai mia moglie, se non se alla mia presenza . „

„ Egli è tempo, mia Chiara , di svelare quest' odioso mistero ; le cose hanno cangiato d' aspetto ; non si veggon sempre gli oggetti sotto l' istesso punto di vista . La mia attual situazione , quelch' è passato tra il Re e me all' Escuriale, l' attaccamento che vi professo, e che raddoppia dopo la mia disgrazia, fanno venire in testa delle riflessioni molto diverse . Non è giusto, che voi rimanghiate priva d' una porzione considerabile delle vostre ricchezze

per cagione d' un estraneo. Io non lo soffrirò per veruna cosa al mondo. „

„ Voi siete prevenuta a favore dei d' Aveyro, non potete esser felice, che mediante l' unione delle due famiglie. Ah! siate pur felice, mia cara figlia; il Re vuole assolutamente cotale unione; che il Re sia obbedito. Io mi son messo in una disposizione tale di spirito, che mi rende indifferentissime tutte le conseguenze, che potrebbe avere contro di me medesimo sì fatta unionè tra le due case. „

„ I d' Aveyro, e i loro amici diranno, e faranno rapporto a me, tutto ciò che giudicheranno a proposito di dire e di fare; m' importa poco. Non mi faranno scender più basso sicuramente. I servigj essenzialissimi, che ho reso al Re, e che nessun' altro fuori di me gli potea rendere, mi conserveranno la sua protenzione in mezzo alle tempeste, che i miei nimici vorranno risvegliare contro di me. Io ho il genio di Silla;

rinunzio come lui la dittatura, e come lui sarò rispettato anche da quelli, che fossero tentati d'irritarmi: il timore di ciò che potrei intrapendere a loro danno, gli terrà nel silenzio, e nella inazione. „

„ Io odiava con tutto il core Ferdinando d'Aveyro, e non l'odiava senza ragione; egli mi avea offeso mortalmente. Ho avuto dei ministri della mia vendetta; eglino hanno agito senza mia saputa, il che non si vorrà credere, ma ch'è nonostante verissimo. Se coloro, che avean congiurato la perdita di Ferdinando si fossero indirizzati a me, gli averebbero scagliato dei colpi sicuri. Io v'assicuro, che non mi son troppo inquietato di sapere qual fosse il suo destino. Egli era necessariamente o morto, o disgraziato; non m'importava di saperne di più. „

„ Protesto bensì, che ho saputo la sua vera avventura unicamente all'epoca della detenzione del preteso Gusma-

no nella torre di Segovia. Era troppo tardi allora, per dare un giro favorevole a ciò, che si era cominciato tanto male. Io poteva essere implicato nei maneggi, nei quali non avevo avuto in sostanza veruna parte. Ho fatto in questa circostanza quelche dovevo fare. Montelirios, e quegli, che l'aveva messo in ballo furono spediti a Napoli. Io detti loro carta bianca. In qualunque guisa essi escano da questo laberinto, non è più mio affare. „

„ Eccomi affatto filosofo. Quando sarò morto, voglio, che s'incida sulla mia tomba ciocchè Simile Cortigiano di Trajano, volle che s'incidesse sulla sua: *Egli ha soggiornato settanta-sei anni sulla terra, e ne ha vissuti solamente sette*. Intendo che non si dovrà contare per anni della mia vita, che quelli, che avrò passato in questo castello dopo la mia assenza dalla Corte. „

Che dite voi di tutto ciò, mia cara, mia buona Amalia, voi la cui anima

semplice, ed innocente non ha conosciuto mai, che le vie della rettitudine, e della ingenuità? Per me io avrei da fare tante riflessioni, che voglio piuttosto ometterle tutte. Frattanto in mezzo a tutte le idee tristi, che m' ingombrano, io veggo scintillare un raggio di gioja; io dico a me stessa, che la mia amabile Amalia non sarà più perseguitata per farle sposare colui, che si chiamava Gusmano di Los Tormes, e che si chiama adesso non altro, che *Iago Pacheco*.

Ma come vi sbroglierete voi del Marchese d' Alcaraz, ditemelo un pò, come ve ne sbroglierete voi? Vi veggo su questo proposito in un vero imbarazzo, perchè la mamma, i fratelli, e il Signor Mendoza faranno lega, perchè voi lo sposiate. E come resisterete voi all' autorità paterna, quando sarà ritrovato Don Ferdinando, perchè anche Don Ferdinando vorrà, che voi sposiate il Marchese? Ma in sostanza per

Digitized by Google

qual motivo non vi curate voi di questo bravo giovane? Tutte le vostre buffonerie immaginabili non posson far sì, ch'egli non abbia delle qualità importantissime, e non sia un ricchissimo erede. Pensateci. Badate bene egualmente, che quando si metterà al confronto, con quello di cui mi avete confidato il nome, e che avete scelto voi sola senza consultar persona, non abbiate molto da soffrire per questa vostra scelta. Non vi è veruna apparenza, che si sia dubbiosi nel determinarsi tra i due cavalieri, qualunque sia il merito di quello, che voi preferite. Le illusioni dell'amore si valutano anche meno di quelle dell'ambizione. L'ambizioso può rimpiazzare ciocchè ha perduto; gli sono aperte mille strade per sodisfare la sua passione. Ma chi può rimpiazzare nei nostri cori l'oggetto amato? Dove troverem noi la felicità, se perdiamo il solo mezzo di goderne.

Senza volerlo, eccomi a discorrer di

morale, e molto lontana dal mio argomento. Ritorno a parlar di mio padre. Voi v' imaginerete senz' altro, che gli ho fatto le più forti rappresentanze, e le più vive premure, perchè lasciasse in un segreto eterno la vera nascita del fratello della vostra Pacheca. Non ho potuto ottener nulla. Non la finirei più, se vi volessi raccontare tutti i motivi, che mi ha addotto per provarmi, che la cosa non era nè conveniente, nè possibile: e veramente tra questi motivi ve ne sono alcuni, che mi sembrano di grandissima forza.

Si è fatto altronde nel cor di mio padre un gran cangiamento relativamente a questo giovinetto infelice. Non lo vede più come prima di buon' occhio. Gli trova poco spirito, e moltissimi difetti. *Questa trama*, mi diceva un giorno, *ordita tra lui e Montelirios contro D. Ferdinando, è stata messa in essere con tale inconsideratezza, che per questa sola bestialità, che mi ridond' ad-*

Digitized by Google

dosso, e ch' è l' unica causa della mia digrazia, merita quel miserabile un gastigo significante.

Del resto, mio padre ha messo sotto i miei occhj tutti i documenti, che poteano convincermi, che io non avea fratelli; la fede di battesimo dei due bambini, la fede di morte del vero Gusmano; la dichiarazione fatta per iscrupolo dal servitore assassinato; quella della contadina, che ha allattato mio fratello, e che vive ancora egualmente che suo marito; e finalmente l' attestato del vostro affittajolo.

Questi due ultimi documenti sono stati distesi negli scorsi giorni alla presenza di due notari, secondo il sistema il più rigoroso; mio padre gli ha voluti in tutti i modi, ed è bisognato obbedirgli. Resulta pure da queste due ultime carte, che mio fratello non avea alcun neo nel corpo, e che il falso Gusmano ne ha uno color di vino al collo sotto il mento, il che si verifica perfettamente.

Mio padre non si è limitato a pormi sotto gli occhi tutte queste diverse carte; ne ha fatta fare una copia nelle forme, e l' ha spedita al Re con una memoria su questo affare. Egli è veramente ostinato nelle risoluzioni, che ha preso su questo particolare. Niuna cosa lo potrebbe far cangiar d' idea; vi mette una sorte di fanatismo: *Sì*, mi ha detto, *bisogna che il Re, che la Corte, che l' universo sappiano; che non dee esser portato da quell' infelice il bel nome di Los Tormes, e che la mia Chiara non dee esser priva di quanto le appartiene: Si saprà almeno, se io approvo ciocchè è stato macchinato contro Don Ferdinando*.

Egli è intanto stato convenuto, che Iago Pacheco possederebbe in tutta proprietà, e perpertuamente una terra molto bella, che mio padre ha nell' Amdalusia, e ch' è d' una buona rendita. Vi sarebbe per tal mezzo da soddisfare uno spirito savio; ma vi sono

dei caratteri ardenti, che s' inaspriscono nelle avversità, ed io temo assai, che questo giovane disgraziato, spingendo sempre la sua imaginazione su quanto ha perduto, non possa adattarsi nella sua nuova situazione.

Checchè ne sia, mia cara amica, ecco tuttociò che io vi doveva scrivere, e che voi sicuramente non vi sareste aspettata. Mio padre non si farà cangiar mai di sentimento; la sua volontà su tale articolo, è come il destino degli antichi, vale a dire, immutabile. Dopo questa sua risoluzione ha concepito una indifferenza tale per quello che accade a Napoli, ch' è appena credibile. E' giunta a segno, ch' essendogli arrivati ieri l' altro due pieghi da questa città, gli ha rimandati senza dissigillargli. Gli erano stati indirizzati all' Escuriale, e all' Escuriale appunto gli ha rimessi, facendo una seconda sopraccarta, sulla quale ha scritto: *Al Re*.

Voi senza dubbio vorreste adesso,

che vi parlassi anche dello stato del mio core, ma io non ve ne parlerò punto, perchè non potrei dirvi nulla di più di quello che sapete. Coi vostri scherzi, e colla vostra sagacità mi avete strappato a forza il mio segreto. Ebbene! custoditelo scrupolosamente quanto lo custodisco io; e persuadetevi, che non potendo sposare quello che vi ha rubato il mio ritratto, io non sposerò nè suo fratello, nè verun' altra persona al mondo. Questo è il solo mezzo di prevenire la funesta rivalità, che voi temete, che possa stabilirsi tra essi. Si spiegherà la mia risoluzione, come si vorrà, ma credete pure, che qualora non lo sappiano da voi, i vostri fratelli non sapranno mai, se effettivamente io amassi un di loro.

Addio, mia cara, e buona amica; vi abbraccio colla maggior tenerezza. Io abbraccio pure teneramente, e rispettosamente la vostra cara mamma.

Avete voi ricevuto nuove da Napo-

Digitized by Google

li? Il bravo Cristoval vuol egli sposar sempre la vostra scolara? Quando io vi ho lasciato, la Teresina mi pareva dispostissima ad accedere col vostro buon piacere e consenso alle sue proposizioni, e certamente non sarebbe da compiangersi di avere un tal marito.

Addio, un altra volta; amate sempre la vostra Chiara, che vi ama tutti, e voi particolarmente più che mai.

LETTERA II.

Stefano Mendoza a Chiara Sarmienta D' Aveyro.

Napoli 12. Febbraio 17 . . .

NOi non vi abbiamo scritto più presto, Signora, per aver troppe cose da dirvi. Gli avvenimenti si son succeduti con tal rapidità gli uni agli altri fin dal momento in cui siam giunti in questa città, e ciascun di questi avvenimenti sembrava annunziarci cotanto chiaramente una prossima conclusione di tutto, che credevamo di dovere aspettare cotal conclusione, per darvi le nostre nuove. Ma questo preambulo è sufficientemente lungo: venghiamo senza indugiar di più al fatto.

Nell' arrivare trovammo, smontando dal nostro vascello, il vostro figlio Diego, che ci avea proceduto, e che per

questo avea viaggiato con tal diligenza, che nessun' altro uomo al mondo avrebbe potuto fare un' egual cammino in sì poco tempo Dopo il suo arrivo non si moveva dal posto: il suo zelo mi parve di un buon augurio. Voi sapete quanto i suoi affetti sono impetuosi. Si gittò tra le nostre braccia con tali trasporti di gioja, che non si possono esprimere. Nell' abbracciarci ci diceva alle orecchie: *Noi avremo nostro padre, noi l' avremo, e saremo tutti felici*.

Queste parole mi trapassavano l' anima di dolore: *Eh! sì;* dicevo tra me medesimo, *felice! Ma quando vi troverete rivali, che diverrà ella questa vostra felicità*.

Io non posso esprimervi parimente le carezze, che il vostro Figlio Diego fece a suo fratello, e come questo quì glie ne restituiva colla più sincera, e commovente affezione. Come si abbracciavano teneramente! Come si felicita-

vano di trovarsi insieme pella più bell' azione della loro vita! Come si giuravano a vicenda una eterna amicizia! Come finalmente si promettevano di formare la vostra felicità, e quella del loro Genitore! Nò, dacchè vivo, io non sono stato testimonio d' uno spettacolo più seducente di quello di questi due fratelli, che intralciandosi colle loro braccia non posson respirar pel piacere di rivedersi, di trovarsi insieme, di ripetersi l' espressioni le più amabili, e le più affettuose. *E' un quadro*, io diceva, *degno degli angioli*, *quello di due fratelli*, *che si amano con tanto ardore*. Avventurosa, avventurosa madre! *io soggiungeva pure*. Ma giudicate qual sentimento penoso si eccitava quindi nella mia anima, quando io rifletteva, che questa viva amicizia poteva forse sollecitamente cangiarsi in odio feroce.

Dopo questi primi trasporti aumentati di vivacità da una lunga lontananza, e

dai pericoli che avevan corso, il vostro figlio Diego c' informò, che Gusmano, e Montelirios ci aveano egualmente preceduto; che il primo era d' una impetuosità incredibile nelle sue misure; che la guarnigione, e tutti i corpi militari erano in moto.

Dopo di ciò noi ci assicurammo subito d' un alloggio, e secondo il parere del Sig. Diego ci portammo senza indugio dal Rettore del Collegio dei Gesuiti, cui si recapitò la lettera, che mio zio ci aveva dato per lui, e che per buona sorte non ci era stata trafugata. Dopo averla letta eccovi tutto quello, che questo Padre ci raccontò:

„ Non vi è dubbio alcuno, che Ferdinando non sia al Monte Posilipo. La Provvidenza ha permesso, che fosse scoperta la verità, ed ella permetterà pure indubitatamente, che il vostro attaccamento, che il vostro zelo, che tutto ciò, che avete sofferto per Don Ferdinando, riceva la sua ricompensa. „

„ Il nostro Padre dell' Isola, per una inspirazione del Cielo avendo concepito il progetto di gittarsi tra gl' insurgenti del Monte-Posilipo, si presentò a uno dei loro distaccamenti, che com' egli si aspettava, non mancò di farlo prigioniero. E siccome quella gente là non rilascia mai coloro che piglia, così io non ho più rivisto questo santo uomo. „

„ Ho avuto bensì ogni giorno le sue nuove per un mezzo assai singolare, ma naturalissimo. Un can barbone d' ottima razza mi porta le sue nuove una volta il giorno. In quel poco di tempo, che il Padre Dell' Isola dimorò con noi, egli prese amicizia per questo cane, il quale esso pure si affezionò all' estremo all' uomo, che non cessava di accarezzarlo. Noi immaginammo di addestrarlo al servigio, che ci è stato sì utile. Inviammo il Padre Dell' Isola a una nostra villa, che è una lega distante da Napoli; l' animale an-

dò seco, ma la sera ritornò al Collegio. La mattina dopo corse a ritrovare il suo amico, e la sera tornò parimente tra noi, di modo che passava la notte in nostra compagnìa, e il giorno col Padre dell' Isola. „

„ Dopo tre giorni avendo deciso il Padre dell' Isola di andare a Monte-Posilipo, il cane lo seguitò. Abbiamo avuta la cautela di metterli un collare vuoto al di dentro, di cui il Padre Dell' Isola, e noi abbiamo una chiavicina. In quel recipiente s' incastrava una lettera a maraviglia. La cosa è riescita perfettamente, poichè il fedele animale non ha mancato un sol giorno di farci esattamente la sua visita. La gente del Monte-Polisipo non ha mai sospettato di nulla, badavano appena a quella povera bestia. „

„ Ecco dunque chi è il mio corriere, ed eccovi adesso quelche pel suo canale mi ha fatto sapere il P. Dell' Isola fino a questo momento. „

Digitized by Google

„ Il prigioniero rinchiuso a Pamplona, e condotto a Napoli da Vincenzio Montelirios, è realmente Don Ferdinando D' Aveyro. Stefano Montelirios, Governatore del Castello dell' Uovo, conformandosi alle istruzioni, che aveva ricevuto, lasciò evadere Ferdinando. „

„ Si era messo alle costole di questo gentiluomo un furfante, che si faceva chiamare La Calle, e il cui vero nome era Negroncellos. Era fratello di quell' altro Negroncellos, di cui mi son noti in qualche parte i delitti. „

„ Questo preteso La Calle finse d' esser prigioniero, e disgraziato unicamente, perchè non avea saputo dissimulare il suo rancore contro i Los Tormes; egli guadagnò intieramente l'amicizia di Ferdinando. Gl' infelici aprono facilmente il loro core alla fiducia. „

„ Questo La Calle dunque essendo convenuto di tutto col Governatore dell' Uovo, propose a Ferdinando di farlo fuggira, e questi impazientissimo

di ricuperare la libertà, accettò con gioja la proposizione. La Calle somministrò tutti gl' arnesi, tutti gl' istrumenti necessarj per l'evasione, e siccome si lasciò fare, così non durò molta fatica a scappare colla sua vittima da una prigione, in cui era ritenuto unicamente perchè così si voleva. „

„ Frattanto Ferdinando credeva di essergli debitore della libertà, e in conseguenza lo reputava il suo migliore amico; si dette in braccio a lui senza riserva. La Calle gli promise di condurlo in luogo, d' onde potrebbe con tutta la sicurezza far giungere i suoi giusti reclami alla Corte, e strepitare contro i Los Tormes. Diceva quel mostro, che un luogo sì fatto di sicurezza non poteva trovarsi, che negli Stati Veneti. „

„ Escirono dunque di Napoli. La Calle avea preso la cautela di farsi tener pronto un cavallo nel sito, in cui volea tendere una insidia a Ferdinan-

do, e questo sito non era distante dal Monte-Posilipo. „

„ Allorchè l' uno, e l' altro vi furono giunti, scorsero di subito un distaccamento degl' insurgenti, che come lo sapeva molto bene La Calle, battevan notte e giorno la campagna in detto sito, e nei suoi circondarj. *Chi è quella gente, che ci viene incontro*, domandò Ferdinando, *e che ci corre addosso a sbriglia sciolta*. „

„ Non è nulla, *rispose freddamente La Calle*, e slanciandosi sul cavallo preparato soggiunse: *Sono tutti buona gente, e voi vi troverete contento della loro compagnia*. „

„ Nel dir ciò quel miserabile disparve come il lampo, ma non trasse molto lontano il frutto della sua perfidia, perchè mettendo i piedi sullo stato Ecclesiastico fu assassinato, e ciò che fa congetturare che chi l' avea messo in ballo poteva essere stato complice di questo assassinio, si è che non fù pun-

to derubato, benchè avesse addosso una somma considerabile, parte in oro, e parte in cambiali, ed anche molte gioje. Fù spedito tutto a suo fratello in Spagna, „

„ Vi era dunque del raffinamento sul piano immaginato di opprimere Ferdinando. Non si volea semplicemente, che fosse disgraziato; voleasi ancora, che comparisse colpevolissimo. Si pensava, che traviato dalla disperazione, egli offrirebbe i suoi servigj agl' insurgenti, e che il suo nome, la sua bravura, le note risorse del suo genio lo farebbero scegliere volentieri per capo. Si sarebbe poi messa in campagna una forte armata; si sarebbe fatto prigioniero, e avrebbe pagato colla testa la sua pretesa ribellione. „

„ Sì fatta atrocità non era mal concepita; ma i nemici di Ferdinando si sono ingannati nella prima delle loro congetture. La sua condotta è stata costan-

temente quella d' un uomo di onore: questa verità sarà posta in tanta luce, che niuno, per quanto possa esser prevenuto contro di lui, potrà ricusare di credervi. Ferdinando avrà la testimonianza di tutti gl' insurgenti medesimi, dei quali ha rigettato sempre le offerte e le sollecitazioni; egli avrà pure quella del Padre Dell' Isola, che certamente è di grandissimo peso. „

„ Ferdinando dunque rimaso solo, fù inviluppato dalla cavallerìa dei ribelli, che lo fecero loro prigioniero. Avendo marciato un quarto d' ora in circa con essi, si fece alto, gli sì bendò gli occhi, si fece di nuovo marciare, ed alcuni minuti dopo essendoli stata tolta la benda, si trovò come per incantesimo sopra una piatta-forma d' un' assai grand' estensione, ma circondata da tutte le parti di precipizj, e di abissi senza fondo, in guisa, che non poteasi imaginare, nè come fosse giunto colà,

nè per qual banda gli sarebbe possibile di uscire (1). „

„ Gli si permise di primo lancio di percorrere, e di visitare tutto quel recinto, e gli fù facile di convincersi, che vi era là l'arsenale degl' insurgenti, e che quest' arsenale era assai imponente. Non vidde, che barili di polvere, che cannoni, che ammassi di armi; tutto il terreno era coperto di tende, e presentava l'imagine d'un campo. „

„ A una dell' estremità della piattaforma Ferdinando osservò una piccola fabbrica, costruita molto elegantemente. Vi entrò, e trovolla ripiena di ufiziali, che lo accolsero assai bene. Alloggiava quivi il Comandante in capo della truppa, e i suoi Ajutanti di Campo: tutti gli altri abitavano sotto delle tende. „

---

(1) *Vedete nella* Storia dei Quattro Spagnoli *la descrizione del Romitorio del Monte-Posilipo*.

„ Ferdinando proseguì la sua perquisizione. Al di là di quel casino, trovò un boschetto formato di bossoli, e di cipressi. Fù ragguagliato, che quello era il soggiorno dei morti, e dei colpevoli: egli credè di essere nel Tartaro. Vidde parecchie fosse di trenta piedi di profondità. Nella maggior parte di queste fosse, osservò un uomo vivo, e affatto nudo, le cui gambe erano legate con una catena di ferro, e che non avea per alimento che del pan nero, e per bevanda, che l'acqua, la quale filtrando attraverso alle rupi, scolava in quelle fosse, e si riempiva d'insetti, e d'immondezze. „

„ Dall'altra parte egli vidde più alberi, ai cui rami erano sospesi dei cadaveri, che servivan di pastura agli uccelli di rapina. „

„ Egli osservò egualmente delle piccole prominenze di terreno ricoperte di zolle erbose, su ciascuna delle quali si era piantata una bandiera nera sormontata da una corona di lauro. „

Digitized by Google

„ Avendo domandato la spiegazione delle lugubri immagini, che ferivano i suoi occhi, gli fu risposto, che quelle prominenze di terreno erano le tombe di coloro, che avean perduto la vita, *combattendo per la buona causa*; si servirono di queste espressioni. „

„ Quanto ai cadaveri sospesi alle rame degli alberi, s' informò che quelli erano i corpi di coloro ch' eran fuggiti nella battaglia, o che aveano mancato alla disciplina militare, perchè quì, *gli soggiunse*, la codardia, e la minima trascuratezza nel servizio son punite colla morte. „

„ Un supplizio più spaventevole della morte, *gli si disse pure*, vien riserbato a quelli, che son convinti di aver tentato di tradire i difensori della buona causa. Eglino son sepolti vivi in una fossa, nella quale non ricevono, che il nudrimento necessario, perchè non perdano troppo presto la vita. „

„ *E dei prigionieri, che ne fate*, si

azzardò a domandar Ferdinando; *a qual sorte gli riserbate voi?* „

„ *I prigionieri*, gli risposero, *che noi prendiamo colle armi alla mano, sono fucilati, e gettati quindi nei precipizj, che circondano questo recinto.* „

„ Ferdinando, come vi potete bene imaginare, fù vivamente commosso da quanto gli si diceva. Soffiava in quel momento un vento impetuoso; il suono tristo che rendeano le foglie, i rami, e i tronchi nel piegarsi, e nell' urtarsi tra loro; lo strepito che facevano tutti quei cadaveri spingendosi l' uno contro l' altro; i gridi lamentevoli, che cacciavano dal fondo delle loro fosse le vittime vive, che vi erano seppellite, tutto ciò componeva uno spettacolo, e un armonia degna dell' inferno.

„ Ferdinando si credè per un istante trasportato nel soggiorno del dolore eterno. La sua anima s' immerse in una profonda meditazione. Tutt' a un tratto due sentinelle armate dei loro fucili gli

si presentarono, e gli significarono di dover comparire innanzi al Consiglio di Guerra, che si era adunato. Egli vi andò. Il Consiglio era assembiato in una sala della piccola abitazione. Vi presedeva il capo di tutta la truppa; parve a Ferdinando severo, ma uomo di nascita distinta, bene educato, e che godeva singolarmente la stima di tutta la sua gente. „

„ Domandò a Ferdinando il suo nome, il suo paese, la sua professione, e per quale avventura si trovava tra le mani dei difensori della buona causa. Ferdinando avendo sodisfatto alle sue interrogazioni, il Presidente gittò un' occhiata sugli Ufiziali, che lo attorniavano, e dopo alcuni minuti di silenzio disse a Ferdinando di ritirarsi, perchè il Consiglio dovea deliberare. „

„ Ferdinando essendo introdotto di nuovo circa un quarto d' ora dopo, il Presidente gli disse. „

„ *Don Ferdinando D' Aveyro, voi*

siete quì ben conosciuto. Noi rispettiamo la vostra nascita, il vostro genio, il vostro coraggio, le vostre virtù, e sebbene siamo chiamati altrove briganti, compassioniamo sinceramente il vostro destino; vi offriamo anzi di fare tutto ciò che sarà nelle nostre forze per addolcirlo. Qual grado desiderate voi tra noi? L' otterrete. „

„ *Signore*, rispose Ferdinando, *perdonerete voi a un soldato coperto di ferite, nudrito nel tumulto dei campi, e che non ha mai saputo dissimulare le sue opinioni, il parlarvi con franchezza? Vi offenderete voi punto della mia ingenuità?* „

„ Essendogli stata data ogni sicurezza, ch' egli avea il diritto di parlare con tutta la libertà, continuò nell' appresso guisa:

„ *Se in mezzo alle ingiustizie, di cui sono stato abbeverato, mi fosse venuto il più leggiero pensiero di sfoderar la spada contro il mio paese, o il mio*

principe, innanzi a voi, vedete, io troncherei la mano, che impugna la spada. Chi non serve il suo paese è indegno di vivere tra gli uomini; chi lo combatte è un parricida. Io preferirei i tormenti i più crudeli, i dolori i più lunghi, e i più cocenti a qualunque grado, che voi mi potreste offerire. „

„ A tal risposta successe un silenzio generale. Il Presidente guardò di nuovo per qualche tempo i suoi colleghi, e quindi Ferdinando ricevè un altra volta l'ordine di ritirarsi, per lasciare deliberare il Consiglio. Quando questo gentiluomo fu rientrato, il Presidente gli parlò così: „

„ *Don Ferdinando! la risoluzione che ci avete manifestata, è ella l'ultima vostra risoluzione?*

„ *Piuttosto la morte*, rispose Ferdinando, *che cangiarla*. „

„ *In tal caso*, gli replicò il Presidente, *voi non rivedrete più nè la vostra moglie, nè i vostri figli, poichè i no-*

Digitized by Google

stri Statuti ci proibiscono di lasciarvi uscire da questo recinto. „

„ *Ahimè!* esclamò Ferdinando, *il colpo non può essermi più doloroso; ma io amo piuttosto di non rivedergli giammai, che di presentarmi a loro colle mani tinte del sangue dei sudditi del mio Re.*

„ *Don Ferdinando!* continuò il Presidente, *il Consiglio, i cui decreti sono immutabili, ordina, che voi siate guardato quì a vista, e che nel caso in cui voi tentaste o di evadere, o di conoscere alcuno dei nostri segreti, il nostro vero nome, la nostra patria, la professione ch' esercitavamo prima di venir quà, ordina, dico, che voi siate nell' istante punito col supplizio della fossa.*

Voi vedete, Signora, da questa parte del racconto, che ci è stato fatto, che il vostro caro Ferdinando è un degno Spagnuolo, irreprensibile in tutti i punti di vista. Tutto questo poi è provato dai

protocolli dei ribelli, che saranno messi sotto gli occhj del Re, ed anche stampati, se l'apologìa di Ferdinando ha bisogno di questa pubblicità.... Ma io sento gridare all'arme; il cannone tira; noi montiamo a cavallo, i vostri figli, ed io. Uno di essi vi scriverà domani; io non ho che il tempo di rinnovarvi la sicurezza del mio rispettoso attaccamento, e di pregarvi a richiamarmi alla memoria dell'amabile motteggiatrice. Avete voi veduto Cristoval? Egli merita tutta la vostra riconoscenza. Comunicate questa lettera a mio zio; noi ne facciam passar copia al nostro generoso Dey. Sempre del resto la medesima passione pella Signora Chiara, e il medesimo timore per parte mia sulla rivalità dei fratelli. Vi accludo una lettera, che abbiam ricevuto da Ibrahim, dopo che siamo in Napoli (1).

---

(1) *Questa è la Lettera II. del volume antecedente.*

LETTERA III.

Diego d' Aveyro a Chiara Sarmienta d' Aveyro.

Napoli 13. Febbrajo 17 . . . .

Sono io oggi, mia carissima, e rispettabilissima madre, che ho il dolce incarico di scrivervi. Permettete, che senza preliminari, io prosegua l' istoria, che vi ha cominciato il Signor Mendoza.

Egli vi ha detto, che mio padre non era stato accolto male dai ribelli. Non si esigè da lui alcuna sorte di servigio; e fu alloggiato nel palazzetto che occupavano il comandante, e i suoi ajutanti di campo. Due sentinelle, che si mutavano d' ora in ora, stavan costantemente sulla porta della sua camera. Allorchè usciva per passeggiare sulla spianata, due altri soldati, armati da capo ai

piedi, se si può dare il nobil nome di soldato a questa razza di gente, lo mettevano in mezzo, e non lo lasciavano un istante, finchè non si fosse rimesso in casa. La notte, un ufiziale steso sopra una pelle d' orso dormiva vestito accanto al suo letto, di modo che s' invigilava rigorosamente su lui e di giorno, e di notte.

Egli riceveva altronde i migliori trattamenti, che potevano aspettarsi da uomini, che si eran dati in braccio al più colpevole dei mestieri. La sua mensa era ogni giorno imbandita signorilmente; gli si somministrava, senz' anche che avesse la pena di chiederlo, non solamente tutto ciò, che gli era necessario, ma ancora tutto ciò, che poteva essergli gradito. Libri, carta, penne, inchiostro, tutte le bagattelle ancora d' un lusso ricercato, non gli erano negate.

Del rimanente tutto si facea intorno a lui colla maggior riserva; tutto era

per lui un mistero impenetrabile, egli non si curava di far cosa per indovinar i segreti di quella gente, onde non risvegliare in quelle verun sospetto. Le congetture, che tirava da quel poco, che vedea, non potevano condurlo a veruna scoperta. Solamente, siccome il numero degli uomini accampati sulla piatta-forma, in cui si trovava prigioniero, era di dugento in circa, e questi al montar della guardia si mutavano ogni giorno, congetturò, calcolando il tempo che si metteva a far ricomparire gli stessi visi, che la forza totale di questi ribelli poteva essere di sei-mila uomini. Gli era impossibile egualmente di procurarsi alcun lume sugl'individui, perchè avean tutti dei nomi guerrieri, e celavano diligentemente il loro paese nativo.

Quelli che faceano il servigio di soldato aveano proibizione espressa di parlargli, seppure non gli dovean parteciparre qualche ordine del Consiglio; ma gli

Ufiziali che erano di guardia presso di lui, gli discorrevano senza riguardo. Si serviva di questi colloquì particolari, per gittare nelle loro anime dei semi di pentimento, per risvegliare nei loro cori il santo amor della patria. Gli rincresceva di non potere estender più oltre i suoi sforzi; ma egli ebbe la consolazione di vedere, che il suo zelo produceva qualche frutto.

Molti di quelli, dei quali cercava in tal guisa di rianimare la fedeltà, che dovevano al loro Sovrano finirono col mostrargli del dispiacere di essersi cotanto impegnati nella ribellione. Alcuni anche gli testimoniarono, che non esiterebbero ad abbassar le armi, se potessero trovar sicurezza a ritornare indietro.

Mio padre preparava così giornalmente colla sola autorità delle sue virtù, e e dei suoi discorsi, la strada al Padre Dell'Isola. Questo sant'uomo essendosi dedicato alla conversione di quegl'in-

felici si trovò un giorno solo in un luogo, ove sapeva, che ne passavano frequentemente dei distaccamenti. La sua pia astuzia ebbe l' effetto, che si aspettava. Si fece prigioniero, gli si bendò gli occhj come a mio padre, e si trasportò nel ritiro inaccessibile, che serviva di arsenale alla truppa. Là si tenne Consiglio. Il Padre Dell' Isola non avea addosso veruna sorte di carta; si era munito semplicemente dell' attestato della sua ordinazione Alla vista di questo attestato, e del suo abito i capi trovaron cosa conveniente pei loro disegni di dargli l' impiego di cappellano della truppa. Sparsero ne'lo stesso tempo tra i subalterni, ch' era loro giunto un santo Religioso, che eserciterebbe tutte le funzioni del suo ministero.

I subalterni dal canto loro, che per una bizzarrìa, di cui si son veduti molti esempj in tutti i secoli, collegavano il gusto per gli assassinamenti al rispet-

to pella religione, si rallegrarono non poco a questa nuova. *Noi viviamo*, dicevano, *come i pagani. Adesso certamente noi pure saremo buoni cattolici, quanto quelli che ci trattano di assassini.*

I capi fingendo di esser del loro parere, e volendo trarre il maggior vantaggio da questa disposizione generale degli spiriti, ricorsero a una menzogna, il cui effetto superò di gran lunga le loro speranze. Eglino pubblicarono, che il Religioso arrivato tra loro era un legato *a latere* spedito dal Santo Padre, per assolvegli da tutte le scomuniche, nelle quali avessero potuto incorrere, e ciò ch' era meglio, per legittimare, e santificare la professione, che la necessità gli avea costretti ad abbracciare.

L' ignoranza è madre della superstizione, e questa poi a suo tempo partorisce la credulità. Niuno ha una ragione più illuminata dell' uomo vera-

mente religioso, poichè le istruzioni, che la illuminano, le vengono dall'autore medesimo di ogni sapienza, ed egli discerne nell' istante di ciò che fa d'uopo pensare su quanto si offre alla sua credenza, perch' egli cammina al chiarore d' una fiaccola, il cui lume non può traviarlo.

Ma cosa aspettarsi mai da un rammasso di uomini, nati la maggior parte nelle infime classi del popolo, che non hanno avuto fin dalla loro infanzia, se non se un istinto grossolano per guida, e delle passioni brutali hanno quindi ridotti a un vero stato di stupidità? Sopra spiriti di questo calibro barbicano le maggiori assurdità, come le piante inutili, o velenose sopra un terreno ingrassato d' immondezze.

Tutta la canaglia degl' insurgenti credè pertanto senza esame ciocchè gli si dicea del Padre dell' Isola. Concepì per lui una venerazione, che spinse al più alto grado, che rallegrò molto in princi-

pio i capi, ma che non contribuì poco ai successi felici della missione del santo Religioso.

Egli ebbe ordine di celebrar la messa tutte le domeniche, e tutti i giorni festivi. Egli la celebrava sotto una tenda con tutta la pompa militare. Gli si costrusse inoltre per sua devozione particolare una piccola cappella molto propria, contigua al casino, ove alloggiava il capo della truppa. Il Padre dell' Isola vi alloggiò egli stesso, e precisamente nella camera di mio padre. Non potea accader cosa più fortunata pelle loro viste comuni.

Il Padre dell' Isola non mancò d' informare mio padre, che la sua missione avea un doppio oggetto. Gli disse, che si proponeva primieramente, e sopra a tutto, di richiamare quella gente alla virtù, e al loro paese, e di procurare secondariamente a lui medesimo una onorevole libertà. Se la intesero insieme, concertarono l' occorren-

te, e agirono con una maravigliosa prudenza. Importava loro, che il movimento, che susciterebbero tra i ribelli, coincidesse con quello che si facesse in Napoli. Eglino ispiarono attentamente al di dentro il momento favorevole, per dichiararsi, e col mezzo del corrier singolare del Padre dell' Isola si ponevano esattamente al fatto di quanto accadeva in Napoli.

Ho letto molte storie, mia carissima madre, ma non ho letto nulla, che possa essere paragonato alla condotta, che mio padre, e il Padre dell' Isola hanno tenuto in questo affare. E' cosa inaudita, che due uomini soli, di cui uno non avea per armi che la sua eloquenza e le sue virtù, e l' altro che i mezzi della Religione sian venuti a capo d' una impresa, pella quale le armi di Sua Maestà si erano cimentate invano più d' una volta. Senza dubbio questo è un servigio, che il Re, e la Nazione Spagnuola non debbon mai dimenticarsi.

Mio padre dunque si studiò più che mai a mostrare a quegli uomini feroci in degli abboccamenti particolari tutto ciò, che la loro situazione avea di contrario all' onore, di vigliacco, e d' incompatibile anche colla felicità. Il Padre dell' Isola per parte sua nelle conferenze, che poteva procurarsi coi capi faceva valere tutte le risorse, che gli somministrava la religione.

Quando tuttiddue credettero disposti sufficientemente il core, e lo spirito della maggior parte, si decisero a fare un grande sforzo, per costringer tutta quella gente a porre abbasso le armi. Il Padre dell' Isola era tutto inteso a tale scopo. *Io non vi comprometterò*, disse a mio padre; *non parlerò che in mio nome, o piuttosto a nome di quegli, che quando vuole fa germogliare dei frutti di vita nel seno istesso della corruzione. Se io non vi riesco, mi condanneranno al supplizio della fossa, ho messo tutto in uscita venendo quà;*

se io ottengo la palma del martirio, che m' importa, che succeda ciò sul Monte-Posilipo, o sulle terre degl' infedeli?

Presa questa risoluzione, il Padre dell' Isola nella domenica seguente dopo la celebrazione della messa salì in pulpito. Cominciò dalla invocazione dello Spirito Santo, che pronunciò con una tale unzione, e con dei termini così scelti, che ciascuno era impazientissimo di sapere a che cosa andasse a conchiudere un simile esordio. Egli sviluppò quindi senz' ambiguità, ma bensì colla maggior chiarezza, e colla più viva energia la sua opinione personale sull' infame mestiero, che aveano abbracciato i suoi uditori. Gli fece arrossire, e allorchè vidde, che l' onta, qualunque ne fosse il motivo, si manifestava su i loro volti, ricorse alle Sante Scritture; egli ne citò tutti i testi, che dimostravano invincibilmente, che la sua opinione era quella di Dio medesimo.

Vedendogli convinti gli disingannò sulle opinioni, che si eran formate delle menzogne che si spacciavan loro, e della idea, che aveano concepita di lui medesimo. Armandosi in seguito di tutti i fulmini della religione, minacciò, tuonò, aprì ai suoi uditori il terribile soggiorno dei reprobi. Ne fece loro percorrere tutti gli abissi; mostrò loro, tuffati fino alla strozza in laghi di zolfo, di bitume, e di fuoco tutti quelli che gli avean preceduti nella iniqua carriera che battevano, e fece loro riflettere, che quasi tutti cadevano nel fiore della loro età in quelle voragini ardenti.

Quando ebbe convinto in tal guisa gli spiriti, e colpite le anime di terrore, quando vidde i suoi uditori testimoniare colla loro tristezza e coi loro gemiti che credevano la disperazione l'unica loro risorsa, fece tutt'a un tratto splendere ai loro occhi le speranze le più consolanti. Rammentò loro la storia

dei grandi peccatori, dei quali fanno menzione i libri Santi, e che con un pentimento sincero, ed opportuno, erano stati ristabiliti nella dignità dell'uomo, e nel favore del Re dei Re.

Gli scongiurò, gli supplicò a seguire questi begli esempj. La sua esortazione fu estremamente patetica; era egli stesso sì commosso e penetrato da quanto diceva, che gli sgorgavano le lagrime abbondantemente. Gli assicurò, che nulla potrebbe eguagliare la viva amicizia, e il tenero interesse, che professava a tutti in generale, e a ciascuno in particolare. Egli aggiunse finalmente, che ardiva di prender sopra di se l' incarico di contrattare l' impegno solenne, disarmando la giustizia di Dio, di disarmare anche quella degli uomini.

Questo discorso produsse un tale effetto, che nella giornata medesima, in cui fu pronunciato, cinquanta di coloro che l' aveano udito, richiesero di confessarsi, dando tutti i contrassegni

d'un vero pentimento, e sottomettendosi anche come dissero, a subire la pena dovuta alla loro ribellione, s'erano sicuri di esserne assoluti al tribunale di Dio.

Questo felice cangiamento si propagò con una maravigliosa rapidità; il numero dei convertiti aumentò di giorno in giorno, di modo che il Padre Dell' Isola si vidde obbligato di passare le giornate al confessionario, e bene spesso una parte delle notti. Egli trovava appena un momento per prendere qualche cibo. Ogn' altro avrebbe dovuto soccombere a questi eccessi di fatiche; ma lo zelo sostenea le sue forze, e la pazienza eguagliava il suo zelo; egli avea la massima premura di non lasciar raffreddare un ardore, i cui frutti doveano essere la dolce ricompensa delle sue pene, e dei suoi sacrifizj.

Mio padre non stette inoperoso in questa pia effervescenza; spargea degli elogj, lusingava, accarezzava, incorag-

giva, parlava della bontà del Re, e faceva sperare delle condizioni vantaggiose, se si decidevano a posar le armi.

Frattanto gl' insurgenti non lasciavano al loro solito trasparir nulla dei loro segreti, nè rallentavano nella minima parte la vigilanza sulla condotta di mio padre, e del Padre Dell' Isola. Ma i capi vedendo al giro che prendevano gli affari della truppa, che diveniva urgente il ricorrere a delle misure analoghe alla circostanza, in cui si trovavano, si adunarono in Consiglio. Vi chiamarono non solo degli Ufiziali di tutti i gradi, ma anche un numero assai grande di soldati.

La deliberazione fu tumultuosa, e durò più giorni. Finalmente mio padre, e il Padre Dell' Isola ebbero l' ordine di comparire davanti al Consiglio. Vi comparvero. Il Presidente lesse loro il decreto seguente, che vi trascrivo, perchè abbiate un monumento di quanto hanno potuto fare, mio padre, e il Pa-

dre Dell' Isola sopra di uomini induriti nella ribellione per abitudine, e per proprio interesse.

Il Decreto è di questo tenore: „ Il Supremo Consiglio dei Difensori della Buona Causa vuole, che otto giorni dopo la pubblicazione del presente ordine, l'armata sotto i suoi ordini, cessi da ogni ostilità contro i suoi nemici.

„ Vuole di più, che la detta armata consegni i suoi bagagli, le sue munizioni, tanto da guerra, che da bocca, e che sia sciolta, e congedata nell' istante medesimo, in cui per la mediazione del magnifico Signor Don Ferdinando d' Aveyro, e del reverendissimo Padre Dell' Isola si accederà dal Re alle due seguenti proposizioni: „

„ I. Nessun di noi sarà inquietato per tutto ciò che è accaduto fin quì, e ciascun potrà sitirarsi, ove crederà meglio con tutti quegli effetti, che gli apparterranno in proprietà. „

„ II. Sua Maestà Cattolica non ricu-

serà il servizio delle sue truppe a tutti quelli di noi, che lo domanderanno, sia nei suoi Stati di Europa, sia in quelli di oltre-mare; e quelli che avessero le facoltà necessarie per esercitare una carica, un impiego, un mestiero qualunque, non potranno incontrare veruno ostacolo a conseguirlo, se dopo la ratifica del presente Trattato, non avranno dato motivo a verun rimprovero. „

„ Vuole il Consiglio, che se in tre mesi dalla data del giorno della promulgazione della presente Ordinanza, non si è verificata l' accessione Reale alle due condizioni precedenti, la guerra ricomincierà con vigore, considerando, che nessuna Legge nè divina, nè umana non può impedirci di provvedere alla nostra sicurezza personale. „

Mio padre, e il Padre Dell' Isola ascoltarono con molta attenzione la lettura di questo decreto, e non fecero veruna difficoltà, che vi s'inserisse que-

st' ultima clausula diretta a spaventare male a proposito. Gl' Insurgenti infatti erano attualmente troppo illuminati, per potere illudersi fino al punto di credere, che il combattere il proprio paese, era un provvedere alla propria sicurezza personale.

Il Presidente finita la lettura del decreto parlò quindi a mio Padre, e al Padre dell' Isola, come appresso:

„ Il Consiglio non può far di meglio, e voi medesimi ne dovete convenire; ma egli trova degl' incagli fino dai primi passi pella esecuzione della sua ordinanza. Ci preme di ritenervi, e di conservarvi come ostaggi, e certamente se nel corso della negoziazione che è per intavolarsi, qualcun di noi ricevesse un cattivo trattamento, voi ne avreste un peggiore mille volte. Noi non possiam dunque impiegarvi per questa trattativa, e non dobbiamo restituirvi la libertà, se non quando saranno accettate le nostre due proposi-

zioni. Fà d' uopo pertanto, che le negoziazioni comincino con noi, e non posson cominciare in verun modo, se non si ottiene preventivamente un salvo-condotto. Come, e per qual via avere questo salvo-condotto? Qual sicurezza abbiam noi, che quello che si portasse a Napoli, per farne la istanza, non perdesse la vita nei supplizj? Se voi trovate una risposta a quanto vi si espone, partecipatecela . . . . „

Il Padre dell' Isola pigliando la parola rispose in questi termini al Presidente:

„ Quando il Signor Ferdinando, ed io vi abbiam giurato sul nostro onore, che il felice cangiamento, che si è operato tra voi non nuocerebbe nè ad alcun dei capi, nè ad alcun dei subalterni, non l' abbiam giurato invano, nè senz' aver tutto previsto. Non vi è alcun bisogno d' un salvo-condotto. Senza moversi da questo recinto il Signor d' Aveyro, ed io comunicheremo le vo-

stre proposizioni, e vi parteciperemo le risposte; noi cominceremo, e tireremo a fine la negoziazione; contate sul nostro zelo, e siate certi, che otteremo tutto ciò, che voi desiderate. „

L' impegno, che prendeva il Padre dell' Isola sorprese non poco tutta l' assemblea. Gli si domandò di qual mezzo si serviva per aver corrispondenza con Napoli senza escire dal Monte Posilipo.

Io impiegherò, rispose, *un agente invisibile ai vostri occhj, e che fin da quando son giunto tra voi, mi ha contestato giornalmente la sua docilità, la sua fedeltà, e la sua obbedienza.*

La sicurezza colla quale il Padre dell' Isola dette questa risposta, mise il colmo alla sorpresa del Consiglio. Frattanto perchè non si dubitasse punto della verità di quanto avanzava il Padre dell' Isola lesse un Giornale di tutte le operazioni, ch' erano state concertate a Napoli contro la truppa fin dal giorno,

che dimorava sul Monte Posilipo. Siccome gli avvenimenti riportati in questo giornale quadravano perfettamente con ciò che sapevano eglino stessi, non poteron dubitare, che il Padre dell' Isola non avesse effettivamente un agente per comunicare al di fuori. Quest' agente, che non er' altro, che il cane, il quale andava e veniva da Napoli, parve loro un essere maraviglioso. S' immaginaron fino, che il cielo facesse un miracolo in favore di quel buon religioso. Questa opinione almeno guadagnò presso appoco generalmente i subalterni. Aumentò pure la venerazione, che si avea già pel Padre dell' Isola; la riconoscenza egualmente, che si credeva dovergli non fece che accrescere, poichè parve evidente da alcuni articoli del Giornale, che aveva letto innanzi al Consiglio, che a lui solo eran debitori, se da qualche tempo non erano stati attaccati dalle truppe del Re, benchè si fossero riunite contro gl' in-

surgenti del Monte - Posilipo delle forze veramente imponenti.

Il Padre dell' Isola dunque si affrettò a far passare le due proposizioni dei ribelli al Rettore del Collegio dei Gesuiti di Napoli, e questi entrò immediatamente in trattative cogli Ufiziali del Re. La negoziazione incontrò delle grandi difficoltà, perchè Stefano Montelirios, Governatore del Castel dell' Uovo, giovane cavaliere, ardente, ambizioso, interessato, amico caldo dei Los Tormes, ma non senza talenti si trovava alla testa di quelli, che negoziavano pel Re. Questo Stefano oltre a ciò odiava mortalmente i Gesuiti.

Ecco il perchè da una parte si scriveva in Spagna, che i Gesuiti sostenevano, proteggevano, e assoldavano anche i ribelli, mentrechè da un' altra parte il Rettore del Collegio scriveva al Padre Mendoza, che premeva sopra qualunque altra cosa, che un d'Aveyro andasse pelle poste a Napoli, affinchè

non si concludesse il trattato senza l' intervento di qualcuno, che avesse un vero interesse, perchè Don Ferdinando non fosse compreso nel numero dei ribelli . . . . .

Io son costretto, mia carissima madre, a finir quì il mio racconto; andiamo ancora a combattere, ma a combattere pell' ultima volta. Non vi spaventate nulla; la vittoria è nostra assolutamonte.

Permettete che io vi preghi ad esser tranquilla egualmente su quanto ha potuto scrivervi il Signor Mendoza relativamente alla inclinazione, che suppone, che io abbia per l' amabile Chiara di Lor Tormes. La sua tenera sollecitudine per noi gli crea delle illusioni, che per buona ventura non si realizzeranno punto. Io ho, è vero, da farmi dei rimproveri; io ho bisogno della vostra indulgenza, ma non dovrò mai sollecitarla nè per una viltà, nè per un delitto, che non mi perdonerei giam-

Digitized by Google

mai, se mi fosse saltato in testa il minimo pensiero di pregiudicare alla felicità d' Enrico. Voi conoscete di troppo la vivace amicizia, che ci unisce, per dover credere, che noi possiamo esser rivali . . . . .

Addio, mia carissima, e rispettabilissima madre; mi si tormenta, perchè chiuda questa lettera. Io abbraccio con tutto il core la mia cara Amalia. Vi raccomandiamo tutti il bravo Cristoval.

Digitized by Google

LETTERA IV.

Enrico D' Aveyro a Chiara Sarmienta D' Aveyro.

Napoli 18. Febbraio 17 . . .

Tocca a me a scrivervi, mia carissima, rispettabilissima, e amabilissima mamma. E come son contento! Viva il Re! Viva Don Ferdinando! Viva principalmente il buon Padre Mendoza. Voi siete la più felice delle spose, e la più amata, come siete la miglior delle madri.

Vi abbrevierò il mio ragguaglio; ho troppo desiderio di giungere allo scioglimento di tante avventure, per dovermi dispensare da ogni minuto dettaglio.

Vengo dunque al fatto immediatamente. Nel tempo delle negoziazioni intavolate tra i ribelli, e Stefano Montelirios, il fratello di questo quì, e Gu-

smano giunsero a Napoli. Fino dal primo giorno Vincenzo e Gusmano ebbero che dire tra loro. I primo voleva, che si continuasse le trattative; il secondo era di parere di combattere senza indugio, e di metter tutto a fuoco, e sangue. Bisognò nonostante avere un abboccamento col Rettore del Collegio, che dichiarò candidamente, e colla maggior fermezza, che si sarebbero battuti fino all' ultima estremità, se fossero rigettate le due proposizioni presentate dagl' insurgenti.

Gusmano entrò fieramente in collera, e non fù possibil mai a Vincenzo di pacificarlo. Egli trattò i Gesuiti, come traditori del loro Re, e di sua autorità privata gli dichiarò rei di Lesa Maestà in primo grado. Quindi senz' aver preso veruna misura per assicurar l'esecuzione del suo progetto fece investire il Collegio da una forza armata.

Era suo disegno di levare di là violentemente tutti i padri del Collegio,

di fargli gettare nella sentina d'un bastimento, e trasportargli alle miniere del Perù. Niuna stravaganza può esser mai paragonata a quella di questo forsennato.

Siccome non vi erano in quel momento in porto dei bastimenti adattati a questo trasporto, così bisognò aspettare, che fosse messo all' ordine tutto ciò, ch' era necessario per questa stravagante spedizione.

Lo spettacolo frattanto di quella gente armata, che circondava il Collegio indispose, e commosse i Napoletani. Si mormorò, si fecero delle satire, si attaccarono dei cartelli pieni d' ingiurie contro Gusmano, e i due Montelirios. I militari si vergognarono del servizio, che si era loro ordinato, e ricusarono di obbedire. Una truppa di lazzaroni prese parte all' affare. Gl' insurgenti, che furono intesi senza dubbio del pericolo in cui erano i Padri Gesuiti, fecero entrare nella notte segretamente in città tre mila di loro.

La mattina del giorno seguente tutto era turbamento, e rumore. Si battè la generale, si tirò il cannone, si corse alle armi. Noi montammo a cavallo, mio fratello, il Signor Mendoza, il mio servitore, ed io. Formammo una piccola truppa a parte. Si osservò costantemente la neutralità, e ci limitammo a volteggiare intorno al Collegio, aspettando, che gli avvenimenti medesimi c' indicassero il partito, che si doveva prendere.

Gusmano, sempre impetuoso, sempre furibondo non volle cedere a veruna rimostranza; volle assolutamente battersi. Questo pure fù il parere di Stefano Montelirios. Vincenzo all' opposto fece tutto ciò, ch' era in sua mano, per determinargli a entrare in qualche conferenza. Si dice, che si lasciò talmente trasportar dalla collera vedendo l' opposizione di suo fratello, e di Gusmano, che offrì loro un duello. Quelli gli risposero, si dice: *Ci rivedremo quando sarà finito il combattimento.*

Digitized by Google

Gusmano dunque salì a cavallo, e si mise alla testa d'un pugno di soldati, e di lazzaroni, che vollero seguitarlo. Egli dette ordine ai due Montelirios di rimanere n ll' interno della città, per vegliare alla sua sicurezza, e alla guardia dei Forti.

Senz' altre disposizioni il furioso Gusmano si avanzò in aperta campagna alle falde d' una collina, ove tre-mila insurgenti l' aspettavano a piè fermo. Allorchè fu alla portata del fucile, i ribelli finsero di cedere il terreno, e di ritirarsi. Gusmano si pose ad inseguirli, e cadde col suo fedele Enredador, che non lo abbandonava mai, in una imboscata, e fù fatto prigioniero. Si gridò allora a coloro, che lo seguitavano, che si volea aver la compiacenza di lasciar loro la libertà di ritirarsi, ma che si massacrerebbe spietatamente chiunque si mettesse in stato di difesa.

Questa minaccia ebbe il suo effetto; ciascuno prese la fuga; non fù scarica-

to un fucile, e non si sparse una goccia di sangue. Gusmano rimaso col solo suo servitore fù colle solite formalità condotto sulla piatta-forma, che serviva di ritiro allo stato maggiore degl' insurgenti.

Appena il Padre Dell' Isola seppe l' avventura, e il nome dei prigionieri egl' informò il Capo del pericolo che vi era a lasciare avvicinar Gusmano a mio padre. Egli in conseguenza, che si riguardò come un ostaggio, il quale potrebbe accelerar la pace, fù messo in arresto in una tenda sotto una forte guardia, e mio padre ebbe ordine di non escir più dalla sua camera.

Nell' interno della città sembrava, che si ristabilisse la calma, ma vi regnava una inquietudine, ch' era prodotta da delle voci *allarmanti*, che si spargevano in ogni istante, e queste voci erano di tal natura da far capir chiaramente, che degli esseri invisibili e perfidi mantenevano una fucina di fermentazione, e di malcontento.

avea una lettera del suo zio pel Rettore del Collegio. Il Gesuita gli additò ove eravamo alloggiati; venne subito a farci una visita. I suoi lineamenti, benchè si sforzasse a fare il disinvolto, ci parvero alterati in modo singolare. Gli esciva il fuoco dagli occhi, e balbettava più di prima. *Io vengo*, ei disse, *a Napoli apposta, per tagliar la gola a Vincenzo Montelirios. Egli ha avuto l' insolenza di scrivere al Ministro della Marina, che io era uno sciocco, e uno stordito. Questa lettera è andata sotto gli occhj del Re. Tutta la corte, tutte le mie camerate sono al fatto di questa villania* . . .

Non disse di più; il risentimento soffogò la sua voce; non ci fece una sola parola di Gusmano. Il Signor Mendoza parlò al nostro disgraziato parente con tutta l' eloquenza, che lo distingue, per dissuaderlo da un somigliante progetto. Noi secondammo il nostro Mentore, ma non si potè ottener nulla. Il

Signor Mendoza vedendo, che si predicava invano, disse da ultimo al Marchese:

Ebbene! giacchè vi volete battere, battetevi; ma permettete, che io vi serva di secondo; mi obbligherete tanto più ad accordarmi questo favore, in quanto che io pure debbo parlare col Signor Vincenzo.

Il Marchese avendo acceduto a questa domanda, scrisse il mio Mentore a Montelirios per domandargli un abboccamento. Questi gl' indicò il posto, e fissò il giorno. Nel giorno indicato i Signori Mendoza, e D' Alcaraz andarono a casa sua. Il Marchese dopo averlo istruito del motivo della sua visita lo rimproverò amaramente della sua condotta verso il Ministro della Marina, verso l' Armatore del S. *Andrea*, e verso mio padre.

Montelirios coprendosi il viso colle mani ascoltava, e non rispondeva nulla. Un servitore, che gli portò una

lettera, lo fece uscire di quella positura. Egli prese la lettera, e leggendola la bagnò di lagrime, che malgrado suo gli scorrevano dagli occhi. Dopo averla letta, la consegnò ad Alcaraz dicendogli: *Leggete, leggete. Non vi è persona più infelice di me. Lo son tanto più, in quanto che ciascuno ha il diritto di credermi reo, ed io non ho verun mezzo di provare, che non lo sono.*

Questa lettera era scritta a Montelirios da un tale chiamato Tommaso, suo servitore (1), che avea spedito in Spagna, per rendergli conto del silenzio, che tenevano seco lui tutti gli amici, che vi aveva lasciato; e il conto che il servitore rendeva al suo padrone della viva indignazione, che si era eccitata contro di lui in Spagna, non era che troppo veritiero.

---

(1) *E' la Lettera VII. riferita nel volume antecedente.*

Montelirios fece al Marchese, e al Signor Mendoza un lungo racconto di tutta la sua condotta fino al tempo che conobbe Gusmano.

„ E' questo mostro, *gridò*, è suo padre; son essi che mi hanno precipitato nell'abisso. Eglino hanno supposto, hanno contraffatto degli ordini del Re, eglino hanno fatto tutto. Dove mai gli ha strascinati la vendetta?... Ed io dove mai sono stato strascinato dalla crudeltà, dall'amore, dall'ambizione? Ah! senza dubbio io merito la mia sorte... Qual cruda ricompensa ricevo dai miei servigj! Ma quali prestiggj orribili ho prestato mai! Come fare a riparare.... Il sagrifizio di mille vite, s'io l'avessi, potrebb'egli riparare il male involontario, che ho fatto a Don Ferdinando, che gli ho fatto, checchè si possa dire in contrario, senza conoscerlo. Del resto, *continuò volgendosi al Marchese*, se voi non siete vendicato abbastanza dall'orrore della mia situa-

zione, dall' infamia di cui io son coperto, io son pronto a darvi ogni altra sodisfazione, che possiate desiderare. „

Io sono inclinato a credere, rispose il Marchese, *che il vostro maggior torto sia quello d' essere stato il giuoco d' un pessimo uomo. Basterà, se vi acconsentite, che mi scriviate, e che firmiate di proprio pugno, che io non sono nè uno sciocco, nè uno stordito.*

Montelirios non replicò parola, e si separò da essi freddamente.

Io credo, disse il mio Mentore al Marchese, quando tuttedue furono nella strada, *che non avrete altrimenti bisogno di me. Il povero Montelirios mi ha fatto talmente pietà, che quantunque avessi da parlargli, non ho saputo cosa dirgli. Io non sò opprimere gli sventurati. Dall' altra banda l' opinione d' un uomo presso a poco disonorato non può turbare la vostra tranquillità. Vi esorto dunque ad abbandonare intieramente questo affare; non merita la*

pena, che ve ne occupiate un solo istante.

Sono del vostro parere, rispose il Marchese. *Bisogna confessar però, che queste figure sono solenni furfanti; ma non ne parliam più.*

Il Signor Mendoza non potette ricavare altra cosa dal Marchese; egli lo lasciò, e fù molto afflitto nel dirgli addio, di vedergli sempre l'istessa aria di turbamento, e di agitazione.

Il giorno seguente D' Alcaraz, senza parteciparci nulla, andò a trovare il Rettore del Collegio, e gli disse, che importava moltissimo, che avesse una conferenza con Gusmano, e lo pregò in conseguenza a fornigli il mezzo di pervenire al luogo, ove si trovava detenuto. Il buon Padre, credendo, che l' abboccamento richiesto dal nostro parente potesse far progredire la negoziazione di cui si occupava all' estremo, gli promesse di far tutti gli sforzi, per procurargli la conferenza che desiderava. Soggiunse, che sapeva di riuscir-

vi; ma che non potea dare una risposta decisiva, se non se dopo tre giorni. *Io vi prevengo altronde*, disse il Gesuita, *che per giungere ov' è il prigioniero, vi converrà sottoporvi a delle formalità, che potrebbero spaventarvi*.

Non m' importa, rispose il Marchese, *io non mi spavento così facilmente, e bisognasse anco attraversare delle legioni di Demonj, per arrivar fino a Gusmano, io le traverserei, perchè fa duopo, che gli parli*.

Nell' intervallo di questi tre giorni arrivarono da Madrid le nuove più stravaganti. Una lettera del Padre Mendoza al Rettore del Collegio, e che questi ci fece passare, ci significò, che Gusmano avea perduto il suo stato, e il suo nome, e che il famoso Gusmano di Los Tormes era semplicemente Jago Pacheco fratello della piccola Pacheca.

Noi andammo alla Locanda di Alcaraz per partecipargli questa notizia. Ce la confermò egli stesso, essendogli stata

scritta in diverse lettere, che avea ricevuto di Spagna. Ci parlò di tutto questo assai tranquillamente, ma i suoi occhi ci parvero sempre sbalestrati, e i segni che si manifestavano sul suo viso, faceano trasparire un core eccessivamente agitato. Non ci parlò punto del viaggio, che si proponeva di fare al Monte Posilipo. Non se ne seppe parimente nulla dal Rettore, perchè non si era avuta occasione di vederlo.

D' Alcaraz frattanto nel giorno, che gli fù indicato si portò alle falde del Monte Posilipo, e vi trovò alcuni insorgenti, che secondo il loro costume gli bendarono gli occhi, e lo introdussero fino nella tenda di Gusmano. Siccome si presumeva, che i due cavalieri potessero avere dei segreti da comunicarsi, così si ebbe la gentilezza di ordinare ai soldati ch' erano in fazione presso alla tenda, di stare in una certa distanza, e in modo che non potessero udire, nè vedere quelche si faceva.

Digitized by Google

Gusmano in quel momento era solo nella sua tenda col suo servitore Enredador, occupato a leggere delle lettere, che gli erano state recapitate dal Padre Dell' Isola, e che lo istruivano della metamorfosi della sua nascita.

Che leggete voi là? gli domandò aspramente D' Alcaraz.

„ Delle lettere. „

Delle Lettere! Avete voi memoria di quella scritta al Ministro della Marina, ove si dice sulla vostra asserzione, che il Marchese Gonzalez D' Alcaraz y Los Angelos è uno sciocco, e uno stordito?

„ Che m' importa di queste inezie?

Sono io questo Marchese d' Alcazar.

„ Neppur di questo m' importa. „

Miserabile! Mostro anfibio, che io non sò come chiamare! Son titubante sul genere di gastigo, cui debbo condannarti.

„ Oh! Oh! *gridò Gusmano*, *rizzandosi in piedi, e alzando la testa*, chiunque mi sia, non son punto assuefatto a questo tuono. „

La tenda era piena di spade, di sciable, di pistole, di fucili. Gusmano afferrò furioso una spada, e gridò a D' Alcaraz di fare altrettanto.

„ Io mi ricordo, *gli disse questi pure ad alta voce, e pieno d' ira*, della tua avventura con Mendoza. Giù vestiti! „

Rimase l' uno e l' altro in camicia, e Gusmano discoprendosi il seno disse a D' Alcaraz:

Osserva, vedi se sono armato di piastra.

„ Andiamo, andiamo; in guardia! gli *rispose D' Alcaraz*. Tuttiddue erano ardenti di collera, e in simile circostanza la presenza di spirito è più necessaria, che in qualunque altra occasione. Piuttosto che battersi si precipitarono l' uno e l' altro addosso come due lioni. Gusmano ricevè un colpo di spada nel basso ventre, che lo stese per terra. Gridò dolorosamente:

Ah! io son morto.

Digitized by Google

Il nostro povero parente dal canto suo riportò una ferita nel braccio destro tra i due ossi, e in guisa che la punta essendosi rotta nella lunghezza d' un pollice, vi rimase conficcata dentro. Il colpo fù sì terribile, e sì doloroso, che il Marchese si rovesciò parimente sul terreno.

Endredador, che per quanto si dice, è molto intendente in chirurgia accorse subito in soccorso del suo padrone, lo adagiò sopra un letto, e fece una prima medicatura alla sua ferita. Egli la giudicò mortale, e non lo dissimulò punto al ferito, poichè gli disse:

Mio caro Signore, pensate ai vostri affari; tutto và a finire per vo' signorìa; si canterà ben presto un requiescat in pace *sul vostro corpo.*

Mentrechè Enredador si occupava a curare il suo padrone lo sfortunato d' Alcaraz, steso per terra; e soccombente all' eccesso del suo dolore, cacciava dei gridi acutissimi, che trassero nella

tenda alcune delle sentinelle che erano al di fuori. Subito che si volea toccarlo, per tentare di dargli qualche sollievo, i suoi dolori, e le sue strida raddoppiavano; di modo che non si sapeva assolutamente cosa fare.

Finalmente Enredador venne alla sua volta gridando a quelli, che lo attorniavano.

Camerate, dovete confessare, che un duello è una cosa benissimo imaginata. Eh! Per S. Gennaro! Non sarebbe meglio esse uno sciocco, e uno stordito, che l' avere un pollice di lama piantato in un braccio? Dopo avere esaminato, e palpato senza il minimo riguardo la piaga, e senza imbarazzarsi niente dei patimenti di quell' infelice giovinotto, si provò a strappare il troncone della spada, ma non potè mai riuscirvi coi ferri e gli arnesi ordinarj. Egli fu obbligato a ricorrere a delle grosse tanaglie da manescalco, che fecero l' officio pel quale erano stati inutili gli altri strumenti.

Questa crudele operazione, le pene che l' avean preceduta posero il nostro disgraziato parente in tale stato di debolezza, ch' Enredador dichiarò, che non era assolutamente possibile il trasportarlo fino a Napoli. Si propose allora di accomodargli un letto a campo rasente a quello di Gusmano. A questa proposizione d'Alcaraz, ripigliando spirito, gridò:

Piuttosto tra tutti i diavoli dell' Inferno, che accanto a questo scellarato.

Il Padre dell' Isola, ch' era accorso fece premurose istanze, perchè si avessero i maggiori riguardi pel ferito. Un Capo, che si trovava là, disse, che non si potea meglio situare che nella tenda, la quale serviva da spedale. Enredador si pose sulle spalle l' infelice d' Alcaraz ad onta delle urla che cacciava, e lo portò all' infermeria. Vi si trovavano tre malati. Uno di essi per mala ventura era attaccato dal vajolo, e la malattia, che in quell' istante facea la

più forte eruzione, sfigurava interamente l' infermo. D' Alcaraz, che gittò gli occhi addosso a quell' uomo, domandò con una voce languida qual fosse la brutta malattia, che lo tormentava.

Il vajolo, gli si rispose.

Ah! egli gridò di subito, *per me non c' è più rimedio; io son morto. Và a verificarsi la predizione; ma poteva io comportarmi diversamente?*

Noi abbiam saputo tutti questi minuti ragguagli dal nostro servitore, che fu informato da Enredador medesimo.

Il giorno dopo il Monte Posilipo fu insanguinato di nuovo; vi fu una scena anche più orribile, e più trista; vi fu commesso un detestabile misfatto. E tutto questo, mia carissima madre, è il frutto di quell' odio infernale, che si era giurato alla nostra casa. Ah! io non avrei mai creduto, che il desiderio della vendetta potesse generare tante sciagure, e tanti delitti. Che lezione ho ricevuto mai! Essa val più

della lettura di tutti i filosofi dell' antichità.

Il giorno dopo dunque Stefano, e Vincenzo Montelirios si trovarono sul Monte Posilipo. Vi erano essi pure arrivati pel credito del Rettor del Collegio, e protestando, che aveano da conferire con Gusmano pel buon esito della negoziazione.

I due fratelli erano venuti al Monte Posilipo senza che uno sapesse dell' altro. Stefano avea preceduto Vincenzo. Egli raccontava a Gusmano, che avea ricevuto l' ordine dall' Escuriale di dimettersi dalla sua carica di Governatore del Castello dell' Uovo, e di andare a corte per rispondere all' accusa intentata contro di lui di aver di sua privata autorità ritenuto prigioniero l' illustre capo della Casa d' Aveyro, e di aver pure di sua privata autorità rilasciato il medesimo, tendendogli una rete, per farlo cadere nelle mani dei ribelli.

Digitized by Google

Stefano nel trattenersi in questo racconto si scagliava in imprecazioni contro di suo fratello, che lo accusava di averlo indegnamente ingannato supponendo degli ordini, e delle istruzioni, ch' erano unicamente l'opera d'un falsario.

L' indegno Gusmano, benchè moribondo, lungi dal disingannare Stefano lo confermò anzi di più nella opinione, che aveva concepito, e in vece di appacificarlo riunì tutte le sue forze per irritarlo maggiormente contro suo fratello.

Discorrevano appunto di ciò, quando Vincenzo comparve. Egli veniva, come l' abbiam saputo dopo, coll'intenzione di battersi con Gusmano. Appena Stefano lo scorse, prese d'un salto due spade, ne presentò una a Vincenzo, gridando: *Difenditi, o tu siei morto.*

Vincenzo prendendo macchinalmente la spada, che gli era presentata si contentò di dire:

Stefano ! Che ! tu uccideresti tuo fratello ?

„ Un meschino, che ha commesso i delitti più vili, che senza mia saputa me ne ha reso complice, che fa ridondare addosso a me tutto l' obbrobrio, di cui è ricoperto, non è mio fratello: difenditi. „

Vincenzo allora volse indietro la testa, e stese la spada, di cui presentò la punta a suo fratello. Questi all' opposto scagliossi contro di lui come una bestia feroce, e lo ferì con un colpo mortale. Vincenzo cadde proferendo con pena l' appresso parole:

Quali delitti ! Che spaventevole lezione per quelli che non si guardano dalle aderenze, che formano !

Enredador pretende, che non fosse in suo potere l' impedir questa catastrofe, perchè questo crudele avvenimento avea avuto la rapidità del lampo, e perchè nell' atto che i due fratelli vennero alle mani egli era occupato a medicare il suo padrone.

Checche ne sia, il Padrè dell'Isola essendo stato chiamato immediatamente, non ebbe che il tempo di dare un assoluzione a Vincenzo, che spirò tra le sue braccia. Stefano allora si gittò sul cadavere di suo fratello, l' abbracciò strettamente, cacciando degli urli spaventevoli, e pronunziando contro di se stesso mille maladizioni, ed imprecauzioni.

Dio' Dio! gridava, *rendetemi il mio fratello, rendetemi Vincenzo, o dite alla terra, che si apra per inghiottirmi.*

Distaccarono a forza quello sciaurato dal corpo di suo fratello. Questo fu seppellito nel boschetto piantato dietro alla casa. Gli s' inalzò una specie di mausoleo, sul quale s' incise in poche parole i suoi funesti errori, e la terribile maniera, con cui avea perduto la vita.

Quanto a Stefano si assicurarono della sua persona. Si adunò il Consiglio; e più voti erano per condannarlo al sup-

plizio della fossa. Il disgraziato dal suo canto supplicava a mani giunte, che gli si facesse subire la morte la più dolorosa. Il parere che prevalse fu, che sarebbe semplicemente guardato a vista, ed anche trattato con riguardo fino alla conclusione della pace, che si andava trattando, e che allora sarebbe rimesso ai tribunali ordinarj, perchè gli si fosse fatto il processo secondo le leggi dello Stato.

Ciò che vi farà fremere, mia carissima madre è, che nell'atto in cui quel forsennato rinnovava l'attentato di Caino, Gusmano, benchè egli stesso sul punto di morire, non dava alcun segno di commozione, almeno per quanto si assicura: questa è la voce comune. E' egli possibile, che il delitto possa gittare delle radici così profonde nel core umano? E quali ringraziamenti non vi debbo io rendere pella eccellente educazione, che mi avete procurata? Perchè finalmente io pure aveva qualche

diritto di odiare i Los Tormes, ma lordarmi di alcuno dei delitti, di cui questi miserabili . . . . . Oh! questa idea non può tollerarsi. Sì, mia carissima, mia virtuosissima madre, di tutti i benefizj, che avete sparsi sopra di me, il maggiore e il più prezioso è quello di avermi procurato un amico, come il Signor Mendoza ..... Ma lasciamo una volta le idee tristi, e venghiamo alla strepitosa, alla buona, alla felice novita. Datevi in preda a tutta la vostra gioja, a tutta l' ebrietà della vostra contentezza.

Il giorno dopo la morte di Vincenzo Montelirios arrivarono a Napoli due corrieri; avean fatto il viaggio con tanta velocità, che avea del miracoloso. Erano incaricati ambedue degli stessi dispacci. Un terzo corriere partito contemporaneamente, ed incaricato esso pure di simili dispacci si fermò venti leghe distante da Napoli, non permettendogli la sua estrema stanchezza di andar più oltre.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Il Re si era compiaciuto di promettere una grossa ricompensa a quello dei tre corrieri, che fosse arrivato prima. E' stata divisa secondo le sue intenzioni tra i due, ch' eran giunti nell' istesso tempo. Eglino portavan degli ordini alle diverse autorità civili, e militari. Questi ordini ingiungevan loro di obbedire come al Re medesimo, fino a che non si comandasse diversamente, a chi? A chi? mia cara Mamma: ora di certo voi esclamate di essere una madre fortunata; sì, quest' ordine, che vi farà obliare tutti i vostri passati infortunj, ingiungeva di obbedire a mio fratello Diego.

I dispacci, ch' erano indirizzati a lui medesimo, lo informavano di questo favore singolare. Essi erano accompagnati da una lettera, tutta intiera di proprio pugno del Re, lusinghiera all' estremo pella nostra famiglia. Sua Maestà si degna di dirci in questa lettera, che non gli abbiamo veru-

na obbligazione, e che dobbiam sempre conservare tutta la nostra riconoscenza pel Padre Mendoza. Eccovi, come il Re si esprime su questo proposito: *Se la mia religione è stata illuminata, se io posso finalmente rendervi la giustizia, che vi è dovuta, è ciò unicamente l' effetto dello zelo perseverante ed instancabile, e delle premurose ed amabili sollecitazioni di questo vostro buono, e fedele amico.*

Noi saltammo al collo del mio caro Mentore, dopo aver letto questa lettera adorabile; noi lo soffoggammo colle nostre carezze. Vivamente commosso egli stesso, e oppresso dalla sua propria gioja, stette lungo tempo senza risponderci; ci serrava strettamente al suo seno. Finalmente esclamò:

Che il cielo vi ricopra di tutte le sue benedizioni, e corolli con un successo completo i miei voti pella vostra felicità! Ma ahimè! tutto non è finito per voi due!

Un momento dopo tirarono tutti i cannoni della città, dei Forti e del Porto: degli araldi percorsero le strade, e pubblicarono gli ordini del Re. Voi v' imaginate bene, mia carissima madre, che in mezzo a questa generale allegrezza non perdemmo un istante per giungere allo scopo verso cui c' incamminiamo da sì lungo tempo. Corremmo al Collegio attraverso a una moltitudine immensa, che faceva rimbombar l' aria delle sue acclamazioni, e di sincere grida di gioja.

Giunti al Collegio, trovammo alla porta il Rettore circondato da tutti i suoi religiosi. Non volle in niun modo permetterci di parlar di affari, ma ci fece condurre come in trionfo in Chiesa ai piè dell' altare. Si cantò un *Te Deum* in ringraziamento dell' avventuroso cangiamento, che si facea nella nostra situazione.

Finita la preghiera si andò nell' appartamento del Rettore, e mio fratello

s' impegnò in scritto ad accedere alle proposizioni presentate dagl' insorgenti fino dal momento, in cui ci fosse restituito nostro padre.

Due giorni dopo nel tempo in cui eravamo sulla piazza del palazzo, dove mio fratello passava le truppe in rivista a cagione d' un movimento sedizioso, che aveva avuto luogo la notte precedente, tutto a un tratto rimbombò l' aria delle grida: *Viva Don Ferdinando d' Aveyro!* Nel cercar la causa, che potea produrre questo slancio di gioja, di cui le nostre anime erano veramente inebriate, scorgemmo una carrozza, ch' era strascinata da uomini, e non da dei cavalli. Quando ci fu vicina non più di dieci passi vedemmo smontare nostro padre istesso. Noi gli corremmo incontro; scendemmo da cavallo. Ci fece cenno colla mano di fermarci . . . . .

Un momento, ci disse; *non sò qual di tre io debba abbracciare il primo.*

Ah! Senza dubbio è Stefano, perchè io sò tutto; Stefano pure è mio figlio....

Il mio Mentore si gettò tra le sue braccia.

E' giunto l'istante, gli disse mio padre, *di provarvi quanto vi ami. Io ho amato sempre il vostro zio teneramente, come se fosse stato mio fratello; amerò sempre voi con egual tenerezza, come se foste mio proprio figlio.*

Mio padre stendendo quindi le braccia a mio fratello, e a me volammo a lui. Egli ci strinse fortemente al seno, e dopo brieve significante silenzio ci disse:

Ah! miei poveri figli, quale eccesso di contentezza per vostro padre! Che delizioso momento sarebbe questo, se fossero con noi anche vostra madre, e la vostra sorella! . . . . .

Io piango ancora di gioja, mia cara mamma, raccontandovi questo abboccamento. Eccolo finalmente ritrovato, e ritrovato tale quale voi lo desiderava-

te. Non è niente cangiato; gode della più florida salute, nè gli si darebbe più di quarant'anni. Egli ha sempre l'istessa aria di grandezza, di nobiltà, di orgoglio signorile. Vi scriverà pel primo corriere. Quanto a me vi chiedo la permissione di pigliare un pò di riposo, perchè sono sufficientemente stanco dal tanto scrivere, e dallo star tanto a cavallo, come noi facciamo da parecchj giorni.

Noi abbracciamo tutti col maggior trasporto Amalia, e vi preghiamo a non pensar più alla nostra pretesa rivalità, ch'è stata pure uno dei vostri tormenti. Nò, mamma; noi non saremo mai rivali Diego, ed io, e vi ameremo sempre con tutto il nostro core.

P.S. Venghiamo informati nell' istante, che il povero d' Alcaraz è morto di vajolo. Questo morbo avea in modo singolare avvelenato la sua piaga Egli ha reso gli ultimi sospiri tra le braccia del Padre dell' Isola, che dice, ch'

è morto come un angiolo. Ha avuto tempo di fare il suo testamento; egli ci ha fatto dei doni considerabili, ed ha lasciato in legato al Cavaliere che sposerà Amalia la terra di Los Angelos, che ha il titolo di Marchesato. Amalia ha troppo buon core, per non pianger la morte di questo eccellente giovinotto, rapitoci nel fior dell'età in un modo ben deplorabile. Mio padre dice, che la sua munificenza a nostro riguardo non ci dee sorprendere, perchè non avea parenti più prossimi di noi.

Ecco dunque Amalia priva d' un marito. Mio padre m' incarica però di scriverle, che le ne condurrà un altro. Ch' ella si metta la man sul core, e forse troverà, che il suo core è d' accordo colla scelta di mio padre.

Avendo desiderato d' Alcaraz di esser sepolto sul Monte Posilipo, noi abbiam dato gli ordini necessarj, perchè gli s' inalzi un mangnifico mausoleo,

sul quale s' inciderà una iscrizione onorevole alla sua memoria.

Gusmano è morto egualmente. Nell' istante in cui gli si venne ad annunziare, che mio fratello Diego era onorato della fiducia del Re, e che si conduceva mio padre in trionfo a Napoli, cacciò un lungo sospiro, disse *io affogo*, e spirò. Il Padre dell' Isola non parve contento dei suoi ultimi momenti. Si è messo in una tomba particolare accanto a Vincenzo Montelirios, e su questa tomba si sono incise le seguenti parole: *Egli commise dei grandi delitti, e fu causa di grandi sventure, perchè nutriva il suo core del veleno della vendetta.*

Per cagione di tutte queste sepolture il boschetto contiguo alla fabbrica, dov' era alloggiato mio padre ha preso un carattere sì lugubre, che può giustamente chiamarsi il soggiorno della morte.

Digitized by Google

Quanto a Stefano Montelirios egli passa i giorni e le notti intiere a scrivere; non si è trasportato ancora nelle carceri di Napoli. Egli ha preso molto gusto per Enredador, di cui gli si è accordata la compagnia. Una numerosa guardia lo invigila.

Vi abbraccio di nuovo, mia carissima madre, con tutta l' affezione, che avrò fino alla fine dei miei giorni pella migliore delle madri.

Fine del Tomo V. Parte XV.

295695 A